



galleria editalia
QUI arte contemporanea

piero sadun

opere dal 1959 al 1974

Inaugurazione della mostra mercoledì 29 febbraio 1984, dalle ore 19.

La mostra resterà aperta fino al 31 marzo 1984.

00186 roma - via del corso, 525 (piazza del popolo) tel. (06) 3610246.

n. **93**

come variopinto monocromo

La pittura di Piero Sadun si presenta come un *corpus* organico approntato dall'artista senese fuori dai clamori dell'esistenza ed invece per i tempi più silenziosi della storia e della storia dell'arte. Se indubbiamente le matrici del suo linguaggio sono da ricercarsi nell'*action painting* americana, nei versanti di Tobey e Rothko, è pur vero che nel corso degli anni queste trovano un loro stemperamento in un gusto tipicamente italiano e specificamente toscano. L'internazionalismo informale passa attraverso il filtro di una coscienza culturale che ha il senso della storia.

Il senso dell'arte come assoluto di Rothko, col suo afflato architettonico, e quello come vibrazione microcosmica di Tobey trovano il loro assestamento nell'idea di Sadun di una necessità dell'arte di accedere al riserbo di una forma classica e per questo silenziosa ed oggettiva. Le urgenze del gesto e della materia sono messe al riparo mediante un lavoro sulla materia fatto di ritorni ed accarezzamenti, di piccole ferite ed ulcere ed anche di velamenti pudichi ed uniformi.

Questa mostra sulla sua produzione informale mette in risalto l'assimilazione da parte di Sadun della grande tradizione luminosa che proviene dalla storia dell'arte italiana. Una luce che in questo caso ha anche una funzione catartica, in quanto tende a dare un assestamento formale ed una sorta di uniformità spaziale alla pittura che, eppure, è il frutto di molti accidenti manuali e di un lavoro fitto dentro la materia, la quale mostra i segni del suo assestamento fatto di piccole tacche di spessore che poi trovano la propria frontale posizione nell'ordito del quadro.

Per Sadun la pittura passa sempre e si fonda attraverso lo sguardo e dunque deve darsi in una sua necessaria frontalità, anche quando coinvolge gli strati della psiche. La luce sgretola i grumi ed uniforma i vari gradienti spaziali, stempera ogni asperità dando una classicità all'opera che acquista paradossalmente un'aura di riserbo e di silenzio, una trasmutazione dal suo iniziale stato ribollente, tipico della poetica informale, a quello finale siglato dalla definitività luminosa che assolve

ogni patema sentimentale in un sentimento oggettivo della forma, vera etica dell'arte. La forma non come progetto ma come raggiungimento e perseguimento accanito di un risultato che nasce dunque sempre da una tensione ed in fondo da una disciplina.

L'informale di Sadun non è carico di valenze eroiche o della superbia dell'artista che dice *io* contro il *noi* del mondo, è invece intriso di una soggettività dolce e pudica, frammentaria e non ideologica, fatta ancora per i nostri tempi e per questi nostri anni.

Un senso del relativo attraversa la sua opera, la coscienza di una disciplina formale perseguita lentamente nel corso della sua maturazione artistica. Allora ogni colore si stempera anche senza proprio cancellarsi, ogni differenza si compone anche senza proprio annullarsi di fronte all'irradiarsi della luce. La luce di Sadun capace di fare della pittura un monocromo ma miracolosamente variopinto.

Se il monocromo per definizione è il frutto di un atteggiamento di radicalità o di misticismo, dunque di un desiderio di assoluto, nel caso di Sadun esso è attraversato da una lirica precipitazione cromatica che accoglie le pulsioni di un animo gentile.

ACHILLE BONITO OLIVA

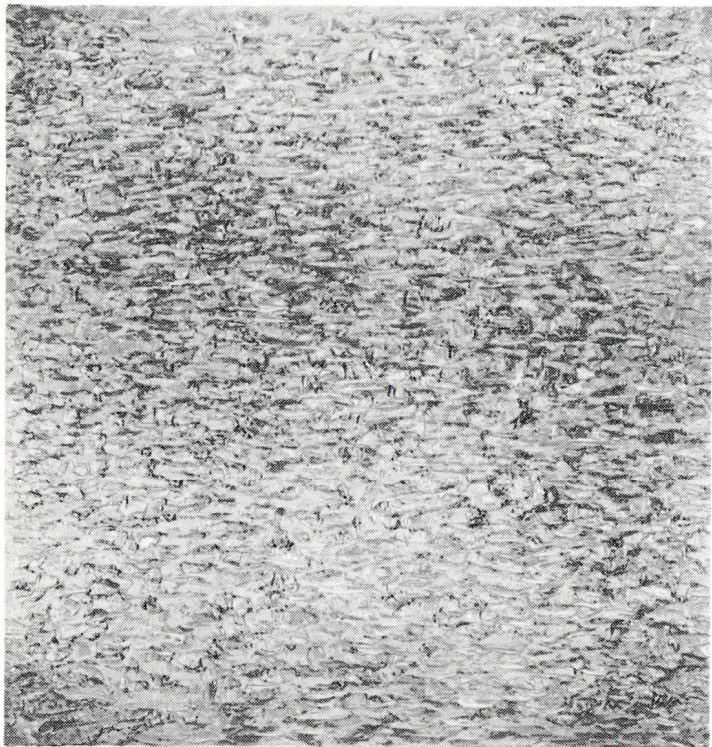
oltre il tragico quotidiano

Tra l'« Interno della camera », dipinto nel 1948 e gli ultimi quadri materici del 1974, come « Alba », « Resurrezione », « La Pioggia », « Trittico », intercorrono circa venticinque anni durante i quali Piero Sadun ha costruito giorno dopo giorno la propria vicenda di artista. Un avvio espressionista, posto sotto la stella di Van Gogh e di Ensor, un'opera dell'inquietudine e del tormento, rivelazione di quello che Mondrian aveva definito il « tragico

« Spazio plastico », olio su tela, 1959, cm. 200x170



Cat. VII n. 795, olio su tela, 1974, cm. 85x70



quotidiano ». Sull'altra polarità, la misura contemplativa e gli spazi pacati dell'approdo informale.

E poiché abbiamo chiamato in causa Mondrian, il percorso compiuto da Sadun tra queste due fasi del suo lavoro fa pensare alla distanza che separa, che so, « L'albero rosso » dalle serene stesure delle opere neoplastiche che, nel pensiero di Mondrian, rappresentano il punto di oltrepassamento del tragico. Anche l'idea di spazio che si esprime nei due momenti del percorso di Sadun si situa sotto segni diversi, anzi opposti: da una parte, una spazialità ingombra di oggetti, chiusa ed asfittica; dall'altra, uno spazio che si espande verso l'esterno, si nutre di luce fin quasi a darci una sensazione atmosferica e un sentimento cosmico. Nel mezzo di questo percorso c'è una sorta di soglia, un passaggio stretto attraverso il quale Sadun è entrato nel mondo della non-

oggettività, in cui le apparenze fenomeniche vengono a poco a poco dissolte e assorbite in pure strutture pittoriche.

Non si è trattato, naturalmente, di un trapasso immediato, brusco, ma piuttosto di una meditazione sull'idea stessa di soglia e di limite tra mondo della rappresentazione e mondo della non-oggettività. Al di là di questo varco stretto si distende la maturità dell'artista, la pienezza di una pittura che non conosce più incertezze e che nello splendore felice delle sue materie e dei suoi colori si fa luogo di concentrazione e di armonia, dove persino il tragico quotidiano che l'artista sconta drammaticamente ci appare una presenza lontana, quasi dimenticata.

FILIBERTO MENNA

PIERO SADUN nasce a Siena l'11 novembre 1919. Espone per la prima volta con Scialoja e Stradone nel 1945 alla Galleria Lo Zodiaco di Roma. Negli anni seguenti espone ancora a Roma e a Venezia, Firenze, New York, Milano, Bologna, Torino, Udine, Verona e Bari. E' premiato nel 1956 a Spoleto alla IV Mostra Nazionale di Arti Figurative, nel 1958 a Milano nella mostra « Giovani pittori italiani », nel 1959 al Premio Marche dell'AGIP, al Premio Marzotto e al Premio Morgan Paint, nel 1960 al Premio Città di Palermo, nel 1962 al Concorso Nazionale di Arti Figurative del Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1963 al Premio Marche del Presidente della Repubblica. Nel 1960 ha una sala personale alla XXX Biennale di Venezia. Viene invitato alle Quadriennali, alle Biennali e alle Mostre rappresentative della pittura italiana contemporanea organizzate dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma in Francia, Germania, Spagna e Stati Uniti. Realizza contemporaneamente scenografie e costumi per il teatro e per il cinema. Sue opere si trovano tra l'altro alla Tate Gallery di Londra, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e in altre collezioni private e pubbliche in Italia e all'estero. Nel 1966 insieme con Capogrossi, Colla, Fontana, Leoncillo, Lipton e Pasmore costituisce un gruppo che per l'Editalia dà vita alla rivista « Qui arte contemporanea ». Dal 1969 alla morte è direttore dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila. Muore a Siena il 22 novembre 1974. Nel 1977 gli vengono dedicate due grandi mostre antologiche a Roma a Palazzo Barberini e a Siena nel Palazzo Pubblico. La Galleria Editalia gli ha dedicato una personale nel 1972 e una collettiva nel 1975 insieme con Dorazio, Nigro, Tancredi e Twombly.



*orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina*

Tip. Cromac - Roma